

Aste rock: si batte a Londra un raro video di Jimi Hendrix

Un rarissimo video del concerto che Jimi Hendrix tenne nel '70 a Fillmore East, a San Francisco, figura nell'asta che si terrà a Londra il 7 maggio, insieme ad altri oggetti del

mondo del rock. Il video, che ha anche il vantaggio di avere una colonna sonora particolarmente «pulita», è stato stimato 40.000 sterline, oltre 85 milioni di lire. Nell'asta ci sarà anche l'abito indossato da Prince durante il suo tour Purple Rain del '84 valutato oltre i 16 milioni di lire. Ma la cosa non finisce qui per Hendrix: sempre a Londra, si apre questa settimana una mostra a lui dedicata, presso la Photographers Company a Kensington.



SPETTACOLI

Dopo l'accordo con la Titanus, paure e speranze nel mondo del cinema «Berlusca», ora facci lavorare

ROMA. «Stiamo a vedere. Inutile aprire l'ombrello prima che piova». A una settimana esatta dall'accordo Berlusconi-Titanus su sale e coproduzione è questo il commento più diffuso che si registra nelle stanze del cinema. Nessuna parola d'ordine, nessuna dichiarazione di guerra. Anche i «nemici» più fieri della Penta, quelli che gridavano al monopolio assistenziale, preferiscono non schierarsi: timore di inimicarsi il nuovo circuito o moderata soddisfazione per lo sgarbo inflitto da «Sua Emittenza» ai partner Cecchi Gori?

Per la famiglia Addams ci siamo seduti al tavolino, e s'è deciso di farlo uscire in 150 copie. Più salomonico il giudizio del giovane produttore Domenico Proccacci, ex La stazione, ora alle prese con il montaggio di La bionda, interpretato dalla supercoppia Sergio Rubini-Nastassia Kinski (uscirà con l'etichetta Penta). «In effetti, l'accordo Berlusconi-Titanus sembra intaccare una situazione di monopolio produttivo. Ma è anche vero che potrebbe creare un'altra a livello distributivo. Vorrei saperne di più prima di parlare». Tanta diplomazia corrisponde alla delicatezza del momento. Mentre si moltiplicano le voci sul divorzio in seno alla Penta, puntualmente smentite dai Cecchi Gori, prende campo l'ipotesi di un rovesciamento delle alleanze, o almeno di un rimescolamento possibile. Pochi giorni fa, presentando il nuovo listino Penta, Cecchi Gori ha fatto distribuire ai giornalisti una lista con i nomi dei produttori legati alla Penta: si voleva rispondere all'articolo dell'Unità del 22 marzo e insieme ricordare al mondo del cinema che lo spirito originario della major non è andato esaurito. Un'operazione di make-up che non convince Francesco Maselli, presidente dell'Associazione degli autori di cinema. «Superate le vecchie teorizzazioni che volevano una grande unica industria europea combattente Stati Uniti e Giappone sul loro stesso terreno produttivo, nel soft come nell'hardware, sta intanto venendo con tutta la sua miopia arroganza la logica accen-

na a Titanus di Palombella rossa, Notte italiana, Domani accadrà e del Portaborse. Film di qualità, redditizi al botteghino, nati dall'accordo con la Sacher di Moretti & Barbagallo. Ma il nuovo scenario permetterà più esperimenti del genere? E poi ci sono le sale. Per Valentino De Paolis, titolare della piccola etichetta Bim, che ha programmato proprio nel cinema di Moretti titoli come Riff Raff e Mississippi Masala, ormai c'è poco da fare. «Non sono nemmeno più allarmato, lo ero anni fa», confessa scettico. Non vuole intervenire nella polemica, ricorda che «l'accordo era operativo già da un anno» e vorrebbe che il lamento sulle sale romane fosse inquadrato in un discorso più generale. «Farlo così è come preoccuparsi solo dei fiori sulla porta

A una settimana esatta dalla sigla dell'accordo Berlusconi-Titanus su sale e coproduzione, il mondo del cinema osserva con «cauto ottimismo» la nuova situazione. Nessuno o quasi grida, come invece era facile attendersi, al monopolio; anche i produttori più combattivi, nemici «storici» della Penta, si mostrano incuriositi. Magari intravedendo nell'intesa un colpo di Berlusconi ai partner Cecchi Gori.

MICHELE ANSELMI

tratrice di alcuni nuovi capitani o cavalieri d'industria», puntualizza il regista di L'alba. E in questa luce che andrebbe visto l'assorbimento della Titanus da parte della Fininvest. «Perché può anche essere che quest'ultima conquista di Berlusconi porti alle estreme conseguenze i sintomi di rottura an-

nunciati dentro la concentrazione Penta», pronostica il cineasta, «ma come non cogliere tutto il senso mortuario della scomparsa di quel pezzo di Titanus che restava un polo autonomo di riferimento per la nascita e la circolazione di nuovi film?». Maselli pensa naturalmente

in un grande pranzo nuziale. Non dissimile il parere di Marco Risi, legato ai Cecchi Gori da un contratto per due film: Il muro di gomma e Nel contante nero, che uscirà a settembre. «Siamo sempre più in mano a gente che fa televisione. Che dire? Per vedere certi film di qualità andrò più spesso al Nuovo Sacher di Moretti. Forse servirà a creare sul serio un circuito alternativo».

Chi non vuole sentir parlare di «circuito alternativo» è invece Paolo Ferrar, direttore della Warner Bros Italia, la major statunitense che ha distribuito recentemente JFK (12 miliardi di incasso) e Analisi finale (5 miliardi). «Certo, se il nuovo gruppo non prenderà una posizione di equilibrio, i margini di libertà diminuiranno. Ma io sono: non sono pessimista.

Buona parte delle sale romane della Titanus stavano languendo, adesso con Berlusconi qualcosa cambierà. È l'unico in grado di investire i miliardi, direi almeno venti, necessari a riattivare il circuito e a moltiplicare le multisale. Multisale: ecco la parola magica. Il futuro del cinema, secondo Ferrar, passa per lì. A Roma, tra qualche settimana, riaprirà il Maestoso, ex cinema «popolare» del quartiere San Giovanni ora diviso per quattro. E quattro schermi al posto di uno significa più film programmati e più a lungo. Ma quali film? Solo quelli targati Penta o anche gli altri? Anche qui il capo della Warner non vede nero: «Gli esercenti hanno bisogno di un ritorno finanziario, e quindi di titoli forti. Noi glieli daremo. Se ci tratteranno male, ci difenderemo. Vorrei dire che uscirà dappertutto tranne che a Roma».

Un Ferrara battagliero, insomma. Si accinge a partire per Bogotà, dove un istituto di cultura lo ha invitato a tenere un ciclo di lezioni su regia e sceneggiatura cinematografica, e ha un solo rimpianto: «Ancora una volta, in Colombia, non potrei rivelare e così, realmente, Narcos: mettere in pericolo tutti, quelli che mi hanno aiutato. È vero che Ferrara e i suoi collaboratori, sia durante le ricerche in Colombia che nel periodo delle riprese in Venezuela, hanno raccontato alle autorità locali un film completamente diverso da quello che stavano in realtà girando. Perché da quelle parti i narcotrafficanti non scherzano e molti giornalisti, colpevoli «solo» di aver scritto di loro senza reticenze, sono stati assassinati.

Narcos è la storia su tre baby-killer di Medellín. La trama prevede 37 omicidi: «Ma sono raccontati senza complicità», dice niente il fatto che a Natale il film di Troisi uscì a Roma al Flaminio e all'Etoile, punte di diamante dei due gruppi rivali? Il titolare della «Life», promotore anni fa di una secessione dall'Anca rimasta sulla carta, non ha proteste da inoltrare: dice che i suoi film più recenti, Il grande inganno, Rapsodia in autunno e Prova schiacciante, sono usciti senza problemi e ricorda ai suoi colleghi che è il mercato a compiere la selezione. «Non strilliamo al nostro filmset rimasto nei cassetti, magari è giusto che non esca», è la sua conclusione.

Quanto durerà questo atteggiamento di «cauta attesa» e fiducioso ottimismo? Si sta incrinando davvero il cine-impero dei Cecchi Gori? I due produttori toscani per ora hanno scelto la strada del silenzio, aspettano che la Fininvest comunichi loro i particolari dell'accordo con la Titanus. Ma c'è chi ricorda che, non più di due settimane fa, il giovane Vittorio aveva chiesto pubblicamente a Berlusconi di mettere da parte, per il bene futuro della Penta, il braccio destro Carlo Bernasconi. Proprio l'uomo che ha firmato, venerdì scorso, l'accordo con Giovanna Romagnoli.

Il premio Oscar Mediterraneo. Un'idea soltanto di quel che la Penta distribuirà il prossimo anno: Basic Instinct di Paul Verhoeven e la vita di Charlie Chaplin raccontata da s.r. Richard Attenborough, Fantozzi e Delitto e castigo di Emir Kusturica, i nuovi Stallone, Redford, Verdone, Nuti, Troisi. E le prossime prove degli Oscar Tomatore e Salvatore. La holding che oggi controlla questa multiforme congerie di attività è la Silvio Berlusconi Communications, che sull'elito traino dello sviluppo delle televisioni «commerciali» (il controllo del 60% del mercato pubblicitario televisivo e del 34% di quello complessivo tradizionale) ha progressivamente concentrato e integrato tutti i settori produttivi del cinema. Un monopolio? Non ancora. Ma certo una presenza condizionante, un trust che ora spaventa, ora blandisce i deboli concorrenti. Forte e ramificato, cresciuto, come del resto il ben più potente impero televisivo, al di fuori di una qualsivoglia forma di legislazione.

Il regista parla del film «Narcos»

Ferrara e i baby-killer nell'inferno di Medellín

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Tutte le mattine in Colombia centinaia di persone si svegliano avendo come unico compito quello di uccidere qualcuno».

Bella frase, magari un po' ad effetto, ma che fa pensare. Anche il mensile stampa relativo a Narcos, il film di Giuseppe Ferrara che arriverà nei cinema italiani il 5 maggio. Distribuisce la Penta, in 50 copie (un lancio dignitoso, segno che i Cecchi Gori ci crecono), produce la Trio di Maurizio Tedesco e Massimo Vigliar, la stessa casa del Muro di gomma di Marco Risi. Insomma, pare che il cinema civile non sia morto, e Ferrara, vecchio frequentatore del genere (dal Casanova a Cento giorni a Palermo), lo afferma con orgoglio: «Quando è uscito JFK, che reputo bellissimo, l'ho sentito come una specie di vendetta personale. Sono anni che teorizzo il cinema ispirato all'attualità, basato sulla ricerca di attori somiglianti ai veri personaggi, ed ecco che un regista come Oliver Stone mescola cronaca, documentario e fiction proprio come piace a me, e ha successo! Evviva. Mi sto prendendo qualche piccola soddisfazione. Anche la sentenza sul crack dell'Ambrosiana, non ha idea: mi ha riempito di gioia, anche se purtroppo il film che ho progettato da anni su quella storia rimane irrealizzabile».

Un Ferrara battagliero, insomma. Si accinge a partire per Bogotà, dove un istituto di cultura lo ha invitato a tenere un ciclo di lezioni su regia e sceneggiatura cinematografica, e ha un solo rimpianto: «Ancora una volta, in Colombia, non potrei rivelare e così, realmente, Narcos: mettere in pericolo tutti, quelli che mi hanno aiutato. È vero che Ferrara e i suoi collaboratori, sia durante le ricerche in Colombia che nel periodo delle riprese in Venezuela, hanno raccontato alle autorità locali un film completamente diverso da quello che stavano in realtà girando. Perché da quelle parti i narcotrafficanti non scherzano e molti giornalisti, colpevoli «solo» di aver scritto di loro senza reticenze, sono stati assassinati.

Narcos è la storia su tre baby-killer di Medellín. La trama prevede 37 omicidi: «Ma sono raccontati senza complicità», dice niente il fatto che a Natale il film di Troisi uscì a Roma al Flaminio e all'Etoile, punte di diamante dei due gruppi rivali? Il titolare della «Life», promotore anni fa di una secessione dall'Anca rimasta sulla carta, non ha proteste da inoltrare: dice che i suoi film più recenti, Il grande inganno, Rapsodia in autunno e Prova schiacciante, sono usciti senza problemi e ricorda ai suoi colleghi che è il mercato a compiere la selezione. «Non strilliamo al nostro filmset rimasto nei cassetti, magari è giusto che non esca», è la sua conclusione.

Quanto durerà questo atteggiamento di «cauta attesa» e fiducioso ottimismo? Si sta incrinando davvero il cine-impero dei Cecchi Gori? I due produttori toscani per ora hanno scelto la strada del silenzio, aspettano che la Fininvest comunichi loro i particolari dell'accordo con la Titanus. Ma c'è chi ricorda che, non più di due settimane fa, il giovane Vittorio aveva chiesto pubblicamente a Berlusconi di mettere da parte, per il bene futuro della Penta, il braccio destro Carlo Bernasconi. Proprio l'uomo che ha firmato, venerdì scorso, l'accordo con Giovanna Romagnoli.

Il premio Oscar Mediterraneo. Un'idea soltanto di quel che la Penta distribuirà il prossimo anno: Basic Instinct di Paul Verhoeven e la vita di Charlie Chaplin raccontata da s.r. Richard Attenborough, Fantozzi e Delitto e castigo di Emir Kusturica, i nuovi Stallone, Redford, Verdone, Nuti, Troisi. E le prossime prove degli Oscar Tomatore e Salvatore. La holding che oggi controlla questa multiforme congerie di attività è la Silvio Berlusconi Communications, che sull'elito traino dello sviluppo delle televisioni «commerciali» (il controllo del 60% del mercato pubblicitario televisivo e del 34% di quello complessivo tradizionale) ha progressivamente concentrato e integrato tutti i settori produttivi del cinema. Un monopolio? Non ancora. Ma certo una presenza condizionante, un trust che ora spaventa, ora blandisce i deboli concorrenti. Forte e ramificato, cresciuto, come del resto il ben più potente impero televisivo, al di fuori di una qualsivoglia forma di legislazione.

SILVIO BERLUSCONI
Presidente FININVEST

Library	Produzione film Italia	Distribuzione film Italia	Produzione film Usa	Circuito sale	Home video	Acquisto diritti film	Colonne sonore
ReteItalia	Pentafilm	Penta distribuzione	Pentamerica	Cinema 5 Titanus	Pentavideo	Reteuropa	Pentafilm music

Anno 1989, arriva la Penta e mette tutti ko

ROMA. Un ufficio in Viale Mazzini, prestigioso e discreto. E di fronte il palazzo di vetro della Rai, con il tradizionale cavallo a fare da guardia indifesa, incosciente dell'impugnativa tenzone che l'attende. Quando la Fininvest, alla metà degli anni Ottanta, sbarca alla grande nella capitale (dopo la sistemazione «provvisoria» negli uffici di piazza Adriana), Silvio Berlusconi è già un imprenditore televisivo prepotentemente affacciato alla ribalta dei media. Ma con il mondo del cinema è al primo vero contatto, al passaggio decisivo (se non altro per ragioni geografiche) di una strategia complessa e ambiziosissima, destinata a intrecciare sempre più intensamente le sorti del grande con quelle del piccolo schermo.

A viale Mazzini alloggia gli uomini di Rete-Italia, società «controllata», con il compito, in un primo tempo, di acquistare (soprattutto all'estero) film e telefilm da far confluire nei «magazzini» di Canale 5, Retequattro e Italia 1. Una «riserva» che con l'acquisizione di antiche e pregiate library (Titanus,

Cineriz, Paramount Italia) diventerà, in dieci anni, più ricca di quella della Rai. Pochi mesi, e per Rete-Italia è il momento di differenziare il raggio d'azione: i suoi colonnelli (Bernasconi, Annibaldi, Parenzo, Tozzi) fanno quello che cominciano a fare i capistruttura Rai. Prendono contatto con i produttori giudicati più vicini alla linea editoriale delle reti (Boniventuro, Manzotti, Luciano Martino, Augusto Caminito, le cui commedie, facili e brillanti, sono congeniali all'alta audience di Canale 5) e si offrono di acquistare i diritti antenna prima che il film entri in produzione. Oppure scelgono di condurre con questi stessi produttori il rischio d'impresa, ed entrare direttamente nella produzione.

Dallo sbarco a Roma in un piccolo ufficio di fronte alla sede della Rai alla conquista dei comici e delle sale. La lunga marcia della Fininvest in un mercato lasciato senza regole

DARIO FORMISANO

linesto e il suo rientro finanziario è frutto delle inserzioni pubblicitarie. E in questo momento che il mercato del cinema diventa il più alipico dei mercati: dove a un produttore può capitare di fare un film brutto e sbagliato, ignorato dal pubblico delle sale, e ciononostante guadagnarci. Ma tant'è, il mezzo (televisivo) ha ormai il sopravvento sul messaggio (cinematografico). E Berlusconi è l'uomo di punta di una pratica e di una strategia confacenti alle pingui risorse del mercato pubblicitario-televisivo ma improprie per l'industria cinematografica già di per sé imprevedibile e bizzarra.

Il cinema, insomma, è la ruota di scorta della televisione. Ma anche uno dei suoi volani pubblicitari. La vera sirena dello show business, cui neppure gli austeri industriali milanesi sono insensibili. I passi successivi, a partire da questo momento, sono quasi obbligati. Dapprima ci si affaccia anche alla distribuzione cinematografica. Sulla piazza ci sono società appetibili e un po' in disarmonia. Berlusconi compra prima il 50% della storica Medusa di Colajacomo e Poccioni, poi una quota della Artisti Associati. Stringe un rapporto strettissimo anche con Mario e Vittorio Cecchi Gori, potenti di-

stributori attraverso due propri listini ed esclusivisti, al tempo, dei film Columbia e Tristar. L'accordo «multimiliardario» che i padri padroni del cinema italiano siglano nell'87 con la Rai (prevede la cessione di 300 titoli e la produzione di 75 film nuovi in cambio di 160 miliardi) in piena guerra al rialzo tra le due tv (Berlusconi ha appena rubato al diretto concorrente Rado e la Carrà) è solo un incidente di percorso. Berlusconi non dispera e quando, un anno dopo, Rai e Cecchi Gori si separano consensualmente, praticamente si sostituisce alla tv di Stato.

Nel 1988 compra dall'amico Parretti le sale del circuito Cannon, quaranta cinema disseminati nelle principali città italiane. Nasce Cinema 5, il maggiore circuito nazionale e anche il più aggressivo, con una politica di investimenti, ristrutturazione e creazione di multisale che porta nel giro di un anno ad un aumento del 40% del fatturato. Un anno ancora e il Mifed annuncia la nascita della Penta Film, al cinquanta per cento con Mario e Vittorio Cecchi Gori, la prima major

compagnia europea, raccordo strategico di più società che permettono di seguire tutte le diverse fasi dello sviluppo di un film: produzione, distribuzione (Penta Distribuzione), videocassette (Penta Video), vendita estera (PentaEuropa) e in forme diverse (Pentamerica Pictures). Nel primo anno i due partner investono 200 miliardi in nuovi film e una trentina per acquisti sul mercato estero. La Penta Distribuzione ha oggi un fatturato di oltre 150 miliardi di lire. L'anello finale sono naturalmente le sale di Cinema 5, cui da qualche giorno si è aggiunto il principale circuito romano, Mondiacine, acquistato al 49% dalla Titanus-Acquacarnaria. Per inciso, va ricordato come sia il circuito Cannon che il Mondiacine siano stati presi di mira, in differenti periodi, dal gruppo cinematografico pubblico che provava a crearsi un proprio giro di sale.

Alla Penta sono nati tutti i film italiani più commerciali degli ultimi anni, le commedie dei nuovi comici (Verdone, Troisi, il campione d'incassi Johnny Stechino di Benigni),